

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Minzo vi spiezza

Relax, ecco un Tg1 che, per le «favorevoli» circostanze acquistate dal premier sul mercato nero, Minzoloni può finalmente arretrare con una mano sola. Il secondo titolo - dopo il mondo arabo in fiamme - è dedicato a Berlusconi che vuol «riformare» giustizia e Corte Costituzionale. La vera notizia è che ora il premier può provarci con chance di successo, ma che importa per quel che ne capisce l'italiano medio... *En passant*, una dedica alla Libia e all'amico Gheddafi, firmata sempre dal premier: «Siamo preoccupati - dice lui che sta per essere processato per prostituzione minorile - per quel che sta succedendo in Nord Africa»; quattro parole di circostanza non guastano. E ancora lui, ancora al telefono, solo voce, pubblico che in sala segue il miracolo dell'assenza-presenza dell'imputato. Stavolta pianifica strategie di guerra: Consulta in riga, intercettazioni nel cestino, magistrati alla gogna, opposizione Brancalione. Tronfo come un lasarùn che ha vinto il superenalotto. Bersani lo fanno «blaterare» immergendolo in un fondale per niente fosco: non lo voglio uno che paga le minorenni. Boh? Tanto, «Il Fli perde un altro deputato», titolo e didascalia lasciata a fondo pagina di tutte le dichiarazioni anti-governative dell'opposizione. Minzolini «vi spiezza».

MINORENNI E ULTRASETTANTENNI

«Saremo in tutti i carnevali del mondo, altro che investimenti esteri in Italia», dice iniziando ad alzare il tono e attaccando il premier. «Se viene fuori che in due mesi ha dato 185 mila euro, al netto di regali e gioielli, ad una minorenni...io non voglio essere governato da uno così, uno di 74 anni, eh no perbacco!». La frase la finisce praticamente urlando nel microfono, con le Democratiche che applaudono sempre più forte e poi iniziano a intonare un «ver-go-gna» che rimbomba forte nella platea e sulla balconata. Bersani continua dicendo che sì, è una vergogna, anche per come certi commentatori ed esponenti della classe dirigente del paese si sono mossi in queste settimane, perché «non è un fatto privato un premier processato per direttissima per reati così gravi, o la ricattabilità evidente di un capo di governo». Ecco perché Bersani continua a chiedere a Berlusconi «un passo indietro per una questione di dignità di questo Paese». Ma visto che sa benissimo che il presidente del Consiglio non ci pensa minimamente a farsi da parte, punta anche sulla mobilitazione delle donne per raggiungere l'obiettivo. ♦

La nuova campagna Per andare «oltre» Berlusconi I nuovi manifesti del Pd



Sta per partire la nuova campagna di affissioni del Pd. Categorie la parola «oltre» e come nella precedente la foto è di Bersani, sempre in bianco e nero, sempre con le maniche di camicia arrotolate. Temi principali, la Costituzione e l'unità d'Italia.

Hanno detto:



Rosy Bindi

«Governo e maggioranza non ascoltano il Paese: sono uniti per difendere Berlusconi e stravolgere la Costituzione, sono divisi sull'unità d'Italia e sui valori fondamentali»



Marina Sereni

«Dobbiamo avere l'ambizione di ragionare con tutte le donne del Pd. L'unità è un punto di forza e una condizione. E dobbiamo essere un partito aperto»



Barbara Pollastrini

«Le piazze del 13 sono uno spartiacque. Noi c'eravamo, con fierezza, con riconoscenza per le donne che ci hanno aiutato a ridare onore al Paese»



Federica Mogherini

«Ricordiamo agli uomini del nostro partito che la Conferenza delle donne è un luogo in più, non compensativo di ciò che non c'è negli altri luoghi del Pd»

«Nessun uomo cederà senza una regola che glielo imponga»

La platea apprezza l'impegno del segretario. «Nessuna pietà per i maschi: se gli toglieremo il posto sarà per il loro bene»
Dopo la manifestazione del 13 «alleanza tra politica e società»

La platea

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La leadership, quel «passo avanti» che tutte, soprattutto le più autorevoli, sentono di dover fare è il grande tema che, a pochi giorni dalla piazza delle donne, aleggia nella platea delle democratiche riunite per la loro prima conferenza nazionale. E su quello, per ora, mettono alla prova il «loro» segretario, Pier Luigi Bersani. «Ha fatto un buon discorso», commenta Rosy Bindi, rimasta tutto il tempo al tavolo della presidenza. «Purtroppo sulla possibilità che Berlusconi ascolti il suo monito e faccia una legge perché ci sia un governo per metà di donne non mi faccio illusioni. Perciò mi interessa di più che Bersani si sia impegnato a rispettare questa regola in un futuro governo di centrosinistra», lo incalza.

Apprezzano ma non fanno sconti le donne del Pd. «Caro segretario, volevo dirti che tu stai facendo bene, però non accetto il linguaggio che usi quando dici che ci darai spazio perché noi gli spazi ce li stiamo già prendendo, siamo il cinquanta per cento del partito, anche se finora ci hanno gettato le briciole, siamo il vero potenziale del Pd, siamo la tua forza contro gli indebolimenti che viene dalle correnti», scandisce tutto d'un fiato Valentina Sanna, 42 anni, presidente del Pd sardo. Quando finisce, con quel suo «vogliamo essere noi le leader», si prende l'abbraccio delle tante compiaciute di quel piglio «generazionale» (e anche molto «geografico»). Le giovani donne in platea sono parecchie. Quelle che hanno qualche esperienza sanno che non sarà facile. Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari Opportunità nel governo Prodi, la dice così: «Nessun uomo cederà mai se non ci sono regole che glielo impongono, ma soprattutto non cederà senza un conflitto. E per quel conflitto c'è bisogno di

tutte noi». Alessandra Bocchetti, femminista storica, aggiunge come viatico che: «Un posto preso da una donna sarà tolto ad un uomo, non vi impietosite, se riuscirete a toglierlo glielo sarà anche per il suo bene». In ogni caso - scandisce sempre Pollastrini - quelle «piazze in cui noi democratiche c'eravamo con fierezza e riconoscenza sono uno spartiacque». E su questo sono tutte d'accordo. Per questo forse prolungano l'effetto «13 febbraio» continuando a raccontarsi le loro storie altre da quelle da harem del «Sultano». Storia di Maria Jose Evora, nata a Capoverde, che per trent'anni in Italia ha lavorato «in casa di famiglie italiane», mandando soldi a casa e continuando a studiare fino al dottorato.

LA LEZIONE TUNISINA

Neila Jrad del partito progressista Ettajdid, applauditissima, spiega alle democratiche che quella tunisina più che la rivoluzione dei gelsomini è stata la «rivoluzione della dignità»

Storia di Silvia Finzi, fondatrice di un circolo del Pd in Tunisia. Storia di Emilia Vitale, nativa di Boscoreale e cervello in fuga a New York. «Le baronie che ho lasciato vent'anni fa, le ho ritrovate al ritorno, peggiorate». «Viviamo in un paese - dice Emilia - che ci vorrebbe tutte meteorine e farfalline». Che parla sempre di famiglia. Ma poi - ricorda da cattolica Silvia Costa - «mentre in Francia se hai più figli sei più sostenuta, in Italia sei solo più povera». «Eravate in tante in piazza e non possiamo che ringraziarvi per questo», dice Sonia De Bernardo, che interviene a nome del comitato organizzatore del 13 febbraio. «Se le donne della società civile e quelle della politica risponde Marina Sereni - non creeranno una alleanza quel movimento si esaurirà e questo non possiamo permettercelo». ♦